

Le discussioni letterarie secentesche sono di solito caratterizzate da un'essenziale consapevolezza dell'importanza del contrasto presente-passato, da una costante attenzione alla diversità della letteratura « moderna » rispetto alla tradizione, da una costante presenza di problematica di gusto attuale entro ogni discorso critico, presenza che è sì fenomeno di tutti i tempi, ma che di rado si manifesta con così deliberata vistosità come nell'età barocca.

Queste caratteristiche non appaiono improvvisamente nei primi anni del secolo ma trovano il loro principale fondamento nelle polemiche suscitate dall'opera dei maggiori scrittori dell'ultima generazione cinquecentesca: nella energica campagna guariniana del *Pastor fido* per esempio, e soprattutto nella grande disputa tassiana e tassisti, che è disputa tra difensori della tradizione rinascimentale e innovatori, e che da un lato aiuta la presa di coscienza della funzione polemica svolta spettante alla cultura fiorentina (e porta alla preparazione del vocabolario della  *Crusca*, a uno strumento cioè di conservazione linguistica e culturale, concepito però in forme tutt'altro che antiquate, in un grosso lavoro filologico, ben rappresentativo del ruolo della cultura toscana in questa età: di reazione al barocco nascente ma di apertura, non solo nella grande opera di Galileo e degli scienziati veri, ma persino in campo grammaticale e linguistico, nel campo cioè del lessico e pedantesco, a una volontà di rigore scientifico) e che, sull'altro lato, si rifugia con Paolo Beni in posizioni (l'esaltazione del Tasso, non più solo nell'*Aminta*, ma anche su tutti i poeti epici del passato, su Virgilio, su Omero) che sono chiaramente affondate entro la più tipica discussione secentesca sul primato dell'età moderna.

Nei primi del secolo agli stimoli delle polemiche guariniane e tassiane se ne aggiungono altri, di esperienze letterarie — quella chiabreresca, quella mariniana — di ben più netto stacco dalla tradizione rinascimentale petrarchistica. Oltre ad essere di fatto lontani dal repertorio della lirica cinquecentesca, il Chiabrera e il Marino programmaticamente sottolineano la loro funzione di scopritori di nuove vie, il loro impegno di essere « moderni ». Il Chiabrera, pur nella